

«In tentazione»

(Mt 6, 13)

*«Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato
per vagliarvi come il grano;
ma io ho pregato per te,
che non venga meno la tua fede;
e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.
E Pietro gli disse: Signore, con te sono pronto
ad andare in prigione e alla morte.
Gli rispose: Pietro, io ti dico:
non canterà oggi il gallo prima che tu
per tre volte avrai negato di conoscermi»
(Lc 22, 31-34).*

Come Pietro, non ci sembra d'essere molto presuntuosi.

Ci sembra piuttosto di essere oggettivi, realistici, concreti; di dare il giusto peso alle cose e il giusto valore anche a noi stessi.

Ci valutiamo per quello che valiamo, senza montature e senza false umiltà.

Tutto sommato siamo buoni.

Siamo abbastanza bravi.

E ci contentiamo.

Qualcosa di valido lo abbiamo pur costruito.

Siamo robusti.

Siamo fondati.

Ci sentiamo tranquilli.

Ci sentiamo sicuri.
Perché allarmarsi?
Perché temere?
E perché dovrebbero dubitare gli altri di noi?
Dei nostri propositi?
Delle nostre scelte?
Della parola che abbiamo dato?
Degli impegni che abbiamo assunto?
Di continuare ad essere ciò che siamo, proseguendo nella direzione intrapresa?
Come Pietro eccoci a confermare con forza le nostre scelte assolute: «*Con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte*» (Lc 22, 33).
Ed anche se viene Gesù in persona ad avvertirci che «*non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi*», non gli crediamo.
Ci pare inverosimile.
Guardandoci dal di dentro, secondo la conoscenza che abbiamo di noi stessi, non ce la sentiamo di dargli ragione.
Ed invece il Maestro non si sbaglia, non fa inutilmente l'uccello di malaugurio.
Purtroppo siamo fragili più di quanto ci sembra!
I nostri piedi sono di creta.
Siamo inconsistenti, e di punto in bianco un semplice soffio di vento ci può portar via e abbandonarci là dove mai avremmo immaginato.
Del resto, se guardiamo indietro, quante giravolte nel giro di pochi anni, quante contraddizioni... intorno a noi e dentro di noi.
Non ci è capitato di assistere al naufragio di persone che ci sembravano fondate e decise, solide e sicure?
Sparite nel nulla.
Sparite in scelte esattamente opposte a quanto professavano con le parole e le opere.
E abbiamo esclamato amaramente di qualcuno in

cui confidavamo: «*Sono passato e più non c'era, l'ho cercato e più non si è trovato*» (Sal 36, 36).

Non era un empio; era un giusto, ma non illudiamoci: siamo tutti giganti di panna montata!

O forse siamo anche fondati, siamo anche fermi, abbiamo indubbiamente della buona volontà e dei valori, ma i conti li facciamo sbagliati, perché la nostra situazione interiore non dice tutto da sola.

Dimentichiamo di camminare su di un terreno minato, in mezzo a mille pericoli e insidie.

Dimentichiamo di navigare su acque profonde, dove il naufragio è in agguato tra un'onda e l'altra.

Se fossimo lasciati in pace, potremmo forse confidare nella riuscita.

Ed invece eccoci fatti bersaglio continuo da nemici che ci osteggiano all'esterno e ci incrinano all'interno.

Personalmente non ricordo di essermi mai imbattuto in nemici più tremendi delle tentazioni, di vario genere, che assalgono lungo la strada, dall'infanzia alla adolescenza, dalla giovinezza alla vecchiaia.

Veramente ha un «*duro lavoro l'uomo sulla terra*» (cf. Gb 7, 1).

Quella che dobbiamo affrontare è la più dura battaglia, vera lotta per l'esistenza.

Un combattimento che non ha soste.

Passa forse un giorno solo senza che ci sentiamo coinvolti nella grande guerra?

Nemici nell'aria, nemici nella grande società, nemici nella piccola comunità, nemici nel cuore.

Nemici che si presentano con tale cipiglio da sembrare invincibili, tanto sono seducenti o terrificanti, insinuosi o sfrontati.

Sono Satana e il mondo che, con una pervicacia incredibile, fanno leva sulle nostre concupiscenze (cioè le nostre malevoglie, i vizi capitali) mai sradicate.

Pare impossibile che ognuno di noi sia così profondamente ferito dalla ribellione originale, da doversi riconoscere... tra i nemici di se stesso, anche dopo mesi e anni di buoni propositi e di felici successi!

Indubbiamente l'ora della tentazione ci fa tremare, consci come siamo della nostra fragilità e dell'audacia di quanti ci combattono.

Resisteremo o saremo schiantati?

Vinceremo o resteremo sconfitti?

Saremo salvi o saremo perduti?

Senza dubbio non è un gioco la vita!

Non è uno spasso.

Non è una camminata su sentieri tranquilli.

L'agguato è teso ad ogni passo.

La tentazione fatale rischia di sorprendere quando meno ci pensi.

Giustamente Gesù inserisce nella sua preghiera questo aspetto drammatico della nostra esistenza.

Nel nostro rivolgerci al Padre non poteva mancare il gemito per l'ora della tentazione: perché ci sia vicino, perché non ci abbandoni, perché ci preservi e ci salvi.

Il Padre non può essere assente dal nostro travaglio.

Il Padre non ignora.

Il Padre è accanto ai suoi figli nell'ora della prova.

Se non potessimo confidare nel Padre, nell'onnipotente e misericordiosissima Provvidenza del Padre, chi potrebbe sperare di superare le tentazioni, di vincere nel giorno della battaglia?

La Scrittura incoraggia alla fiducia in un Dio che è pronto alla pietà, soprattutto verso i piccoli e i deboli:

*«Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere» (Sal 102, 13-14).*

Può un amico vero, un padre affettuoso, un Dio innamorato delle sue creature venire meno alle nostre attese, e fare il sordo ai nostri gemiti?

Prevenire e preservare non è proprio dell'amore, quand'è sincero, quand'è potente?

Benedetto XVI, nella sua prima udienza generale, commenta il Salmo 120, quasi per mettere sotto la tutela di Dio il suo trepidante inizio di pastore universale:

«Il Salmo 120 che oggi meditiamo fa parte della raccolta dei “cantici delle ascensioni”, ossia del pellegrinaggio verso l'incontro col Signore nel tempio di Sion. È un Salmo di fiducia poiché in esso risuona per sei volte il verbo ebraico *shamar*, “custodire, proteggere”. Dio, il cui nome è invocato ripetutamente, emerge come il ‘custode’ sempre sveglio, attento e premuroso, la ‘sentinella’ che veglia sul suo popolo per tutelarlo da ogni rischio e pericolo.

Il canto si apre con uno sguardo dell'orante rivolto verso l'alto, “verso i monti”, cioè i colli su cui si leva Gerusalemme: di lassù viene l'aiuto, perché lassù abita il Signore nel suo tempio santo (cf. vv. 1-2). Tuttavia i ‘monti’ possono evocare anche i luoghi ove sorgono i santuari idolatrici, le cosiddette ‘alture’, spesso condannate dall'Antico Testamento (cf. 1 Re 3, 2; 2 Re 18, 4). In questo caso ci sarebbe un contrasto: mentre il pellegrino avanza verso Sion, i suoi occhi cadono sui templi pagani, che costituiscono una grande tentazione per lui. Ma la sua fede è inconcussa e la sua certezza è una sola: “Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra” (Sal 120, 2).

Questa fiducia è illustrata nel Salmo attraverso l'immagine del custode e della sentinella, che vigilano e proteggono. Si allude anche al piede che non vacilla (cf. v. 3) nel cammino della vita e forse

al pastore che nella sosta notturna veglia sul suo gregge senza addormentarsi né prendere sonno (cf. v. 4). Il pastore divino non conosce riposo nell'opera di tutela del suo popolo.

Subentra, poi, un altro simbolo, quello dell' 'ombra', che suppone la ripresa del viaggio durante il giorno assolato (cf. v. 5). Il pensiero corre alla storica marcia nel deserto del Sinai, ove il Signore cammina alla testa di Israele di "giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere" (Es 13, 21). Nel Salterio non di rado si prega così: "Proteggimi all'ombra delle tue ali..." (Sal 16, 8; cf. Sal 90, 1).

Dopo la veglia e l'ombra, ecco il terzo simbolo, quello del Signore che "sta alla destra" del suo fedele (cf. Sal 120, 5). È questa la posizione del difensore sia militare che processuale: è la certezza di non essere abbandonati nel tempo della prova, dell'assalto del male, della persecuzione. A questo punto il Salmista ritorna all'idea del viaggio durante un giorno caldo nel quale Dio ci protegge dal sole incandescente.

Ma al giorno succede la notte. Nell'antichità si riteneva che anche i raggi lunari fossero nocivi, causa di febbre, o di cecità, o persino di follia; perciò il Signore ci protegge anche nella notte (cf. v. 6).

Ormai il Salmo giunge alla fine con una dichiarazione sintetica di fiducia: Dio ci custodirà con amore in ogni istante, tutelando la nostra vita da ogni male (cf. v. 7). Ogni nostra attività, riassunta nei due verbi estremi dell' 'uscire' e dell' 'entrare', è sempre sotto lo sguardo vigile del Signore. Lo è ogni nostro atto e tutto il nostro tempo, "da ora e per sempre" (v. 8)» (4 maggio 2005).

Se nostro padre avesse potuto, certo avrebbe fatto a nostro favore (cf. Mt 7, 11).

Dio sa, Dio può, Dio interviene.
E salva quanti sperano in lui.

*«Ecco, l'occhio del Signore
veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame»* (Sal 32, 18-19).

*«Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre»* (Sal 145, 5-6).

Il Siracide chiude le sue stupende pagine con una professione di fiducia che commuove: lui nella vita ha solo e sempre sperato in Dio come nel suo Liberatore e Salvatore:

*«Ti glorificherò, Signore mio re,
ti loderò, Dio mio salvatore;
glorificherò il tuo nome,
perché fosti mio protettore e mio aiuto
e hai liberato il mio corpo dalla perdizione,
dal laccio di una lingua calunniatrice,
dalle labbra che proferiscono menzogne;
di fronte a quanti mi circondavano
sei stato il mio aiuto e mi hai liberato,
secondo la tua grande misericordia
e per il tuo nome,
dai morsi di chi stava per divorarmi,
dalla mano di quanti insidiavano alla mia vita,
dalle molte tribolazioni di cui soffrivo...
Allora mi ricordai delle tue misericordie, Signore,
e delle tue opere da sempre,
perché tu liberi quanti sperano in te,
li salvi dalle mani dei nemici»*
(Sir 51, 1-3.8).

Invece di rattristarci nella paura delle tentazioni, impariamo a pregare con fiducia il «Padre nostro»:

*«Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio»
(Sal 41, 6).*

Dio è la nostra difesa, la nostra forza contro le tentazioni; non è mai colui che ci tenta, come sembra lasciar intendere l'antica traduzione italiana del «Padre nostro».

Ascoltiamo a proposito un brano chiarificatore:

«Questa invocazione del “Padre nostro” può suonare strana, e rischia di essere malintesa: dobbiamo chiedere a Dio che non ci tenti?

Indubbiamente si tratta di una versione non felice del testo greco, le cui parole sono state tradotte troppo letteralmente prima in latino, e poi in italiano. È uno dei casi in cui il traduttore rischia di diventare un traditore...

Gli esegeti hanno scoperto una preghiera ebraica della sera che potrebbe spiegare questa frase del Padre nostro. Eccola: “Non portarmi in potere del peccato, né in quello della colpa, e nemmeno nel potere della tentazione o del disprezzo”.

Studiamo ora le parole del testo.

La parola “tentazione” (peirasmòs) nel greco significa due cose: tentazione e anche lotta.

Nel greco biblico poi, il verbo “tentare” ha sovente il significato di provare, saggiare, noi diremmo in linguaggio moderno “fare il test”.

San Paolo, per esempio, nella seconda Lettera ai Corinzi dice queste strane parole: “Tentate voi stessi se siete nella fede” (13, 15). La frase è stata tradotta giustamente con: “Esaminare voi stessi se siete nella fede”, cioè, “fare il test”. Concludendo, la pa-

rola tentazione può avere questi significati: tentazione vera e propria; oppure lotta; oppure anche prova. Può voler dire: provare, saggiare, fare il test.

Allora, per dare una spiegazione esatta a questa frase non si può partire dalla parola “tentazione” che è troppo ambigua, bisogna ricorrere al contesto. Il contesto ci dice che la frase è una implorazione di salvezza. Infatti è un parallelismo con la frase seguente che chiede la salvezza dal Maligno:

1. Non ci indurre in tentazione

2. Ma liberaci dal Maligno.

Quindi la preghiera “non ci indurre in tentazione” potrebbe essere spiegata così:

– non lasciarci in balia della prova;

– non abbandonarci quando ci provi;

– soccorri la nostra debolezza quando ci provi.

I più antichi Padri (Tertulliano, Cipriano, Agostino) traducevano così: “Non lasciarci soccombere nella tentazione”» (Andrea Gasparino, *Padre Nostro*, p. 49-50).

Oh, se il Cielo non avesse avuto compassione di noi, quante volte saremmo stati sconfitti e per così dire annientati dalle forze del male!

Agli Efesini l’Apostolo scrive:

*«Anche voi eravate morti
per le vostre colpe e i vostri peccati,
nei quali un tempo viveste
alla maniera di questo mondo,
seguendo il principe delle potenze dell’aria,
quello spirito che ora opera negli uomini ribelli.
Nel numero di quei ribelli, del resto,
siamo vissuti anche tutti noi, un tempo,
con i desideri della nostra carne,
seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi;
ed eravamo per natura meritevoli d’ira,
come gli altri» (Ef 2, 1-3).*

Buon per noi che Dio, ricco di misericordia, ci ha mandato il Figlio suo a combattere al nostro fianco e a vincere per noi.

Gesù tentato dal Maligno è una pagina di grande importanza per noi poveri uomini così spesso scossi e flagellati dalle più strane e avvilenti tentazioni, che ci raggiungono nelle ore meno pensate e nelle situazioni più diverse.

Nonostante Gesù di Nazareth avesse digiunato quaranta giorni e quaranta notti nel profondo raccoglimento del deserto – dove l’aveva condotto lo Spirito Santo – subì l’umiliante prova delle tentazioni.

Una lezione concreta, dunque, che rispecchia uno dei più dolorosi drammi dell’esperienza umana: nemmeno i Santi ne sono andati esenti, nemmeno il Verbo-Carne.

E... proprio perché lo sentiamo vicino, vicinissimo nell’ora della prova, pieno di comprensione e compassione; perché nessuno si pensi abbandonato in balia delle passioni e dell’infernale nemico.

Tentato il Maestro, perché i discepoli imparino tante cose: a temere di se stessi, a non scherzare col pericolo, a fuggire le occasioni del peccato, a ricorrere prontamente alle armi della Fede, a cercare scampo nella Parola di Dio, nelle preghiere...

Scrive Giovanni Paolo II:

«Uomo “senza peccato”, Gesù Cristo è durante tutta la sua vita in lotta con il peccato e con tutto ciò che genera il peccato, a cominciare da satana, che è “padre della menzogna” nella storia dell’uomo “fin da principio” (cf. Gv 8, 44).

Questa lotta si delinea già alla soglia della missione messianica di Gesù, nel momento della tentazione (cf. Mc 1, 13; Mt 4, 1-11; Lc 4, 1-13), e raggiunge il suo culmine nella croce e nella risurrezione. Lotta che dunque termina con la vittoria.

Questa lotta al peccato e alle sue stesse radici non rende Gesù estraneo all'uomo. Al contrario, lo avvicina agli uomini, ad ogni uomo» (Udienza generale del 10 febbraio 1988).

Quanto umano Gesù tentato.

E quanto divino Gesù vittorioso!

Veramente a noi occorrono aiuti divini per resistere all'urto di certe tentazioni e per uscirne con onore, l'abbiamo costatato mille volte.

Anche persone seriamente impegnate lo pensano lontano l'Amico divino quando sopraggiunge il pericolo della prevaricazione, quando pare che tutto debba essere travolto e ogni proposito necessariamente finire nel nulla... come se Gesù fosse assente dalla truce realtà del quotidiano combattimento, soprattutto nell'ora delle tenebre più fitte.

Se Dio lascia nella prova i suoi amici, quelli che gli stanno vicino (cf. Gdt 8, 25-27), lo fa in vista di un bene migliore, quale ad esempio l'accrescimento della Fede, la purificazione interiore, lo zelo per la sua Gloria e l'amore fraterno.

Non disperiamo, dunque, mai; piuttosto permettiamo a Gesù di lottare e vincere dentro di noi, sul nostro campo di battaglia.

*«Dio, ricco di misericordia,
per il grande amore con il quale ci ha amati,
da morti che eravamo per i peccati,
ci ha fatti rivivere con Cristo:
per grazia infatti siete stati salvati»
(Ef 2, 4-5).*

Ritorniamo al capitolo IV di Matteo: Gesù di Nazareth assicura con il suo esempio che il Maligno non è invincibile, per quanto sia furioso e assassino, per quanto insistente e falso:

«La fede della Chiesa infatti ci insegna che la potenza di Satana non è infinita. Egli è solo una creatura, potente in quanto spirito puro, ma pur sempre una creatura, con i limiti della creatura, subordinata al volere e al dominio di Dio» (Giovanni Paolo II).

Giovanni nel suo Vangelo non riporta il «*Padre nostro*»; riferisce invece la preghiera di Gesù in favore dei discepoli perché il Padre li custodisca dal Maligno.

Ecco un commento di Ugo Vanni:

«Per quanto riguarda l'ultima richiesta del Padre Nostro, la difesa dalla tentazione e dal maligno, abbiamo una sottolineatura cristologica. Gesù chiede esplicitamente al Padre di difendere i discepoli dal male o dal "maligno" (Gv 17, 15).

Avendo vinto il mondo (cf. Gv 16, 33), essendo superiore al "principe di questo mondo" (Gv 16, 32), è in grado di garantire al cristiano il superamento di tutte le insidie demoniache. Tali insidie si faranno sentire: lo sottolinea in modo particolare il libro dell'Apocalisse, che mostra come il demoniaco agisce infiltrandosi nelle strutture della storia. I cristiani potranno vincere sempre perché partecipi del "sangue dell'agnello" (Ap 12, 11), cioè della vitalità simboleggiata dal sangue che Cristo come "agnello" (cf. Ap 5, 6) ha ottenuto per i suoi e dona in continuazione attingendo alle risorse della sua morte e della sua risurrezione.

Non troviamo certo in Giovanni un ottimismo evanescente che ignori il male. Sorprende anzi l'accentuazione, tipica del IV vangelo, della forza delle tenebre (cf. Gv 1, 5; 8, 12; 12, 35; ecc.). Ma il cristiano, unito a Cristo e "rimanendo" in lui, se ne sente al di sopra. La sua preghiera potrà e dovrà essere rivolta al Padre anche per superare le insi-

die del male, ma la sua preoccupazione principale sarà quella di mantenere il contatto con Cristo, di essere e rimanere “tralcio unito” alla vite (Gv 15, 2), di essere insomma sempre pervaso dalla vitalità di Cristo. In questa situazione il cristiano potrà superare il male in tutte le sue forme, anche le più minacciose» (*Catechismo della Chiesa Cattolica. Testo integrale e commento teologico*, Piemme, p. 1185-1186).

Satana non è che una creatura, anche se forte e abilissima: di fronte al Cristo è un miserevole nulla. Lui, il Redentore, l'ha affrontato e l'ha vinto. Vincibile, dunque!

Ecco il grande insegnamento.

Ecco la certezza di Fede che ci deve accompagnare prima, durante e dopo qualsiasi tentazione.

Dobbiamo convincerci innanzitutto di questo, e non andare in cerca di scuse o attenuanti.

Confidare in Dio, nella sua Presenza, nella sua Grazia, nella sua Misericordia.

E trovarci abitualmente pronti, attrezzati, armati, nelle file dei combattenti per la vittoria sul male.

Lo insegna l'Apostolo:

*«Rivestitevi dell'armatura di Dio,
per poter resistere alle insidie del diavolo»
(Ef 6, 12).*

Proseguiamo la nostra meditazione cercando di mettere meglio a fuoco questi punti assai pratici per essere salvati nell'ora della tentazione:

- «Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione» (Mt 26, 41).
- «L'ozio insegna molte cattiverie» (Sir 33, 28)
- «Chi ama il pericolo in esso si perderà» (Sir 3, 25).

**«Vegliate e pregate,
per non cadere in tentazione»**

(Mt 26, 41)

All'urto delle tentazioni ci si deve preparare per tempo, da lontano, ogni giorno: ed ecco la vigilanza, simbolo e sintesi di autodisciplina, di austerità, di capacità di sacrificio e di rinuncia, di mortificazione e di martirio.

Stile abitualmente improntato a fermezza, per tutti. Nel lusso e negli sprechi, nell'accontentamento dei sensi e nei capricci della volontà... non ci si allena al combattimento.

La dolce vita che entra nelle case religiose, quale regola al di sopra delle Regole, è la prima delle tentazioni, la testa d'ariete con la quale il Maligno sfonda, poiché dietro a questa seguono tutte le altre.

Quando le mura vengono demolite è inutile illudersi: non c'è più sicurezza nella città, e i nemici possono irrompere da qualunque parte e a qualunque ora.

Non è di attualità la parabola del servo mangione e beone, che il padrone punisce con rigore? (cf. Lc 12, 46).

Il Maestro ci vuole vigilanti, attenti:

*«Siate pronti,
con la cintura ai fianchi e le lucerne accese»
(Lc 12, 35).*

Nell'ora della tentazione non c'è tempo da perdere: si devono impugnare immediatamente le armi, soprattutto l'arma della preghiera.

«Il combattimento e la vittoria sono possibili solo nella preghiera. È per mezzo della sua preghiera che Gesù è vittorioso sul Tentatore, fin dall'inizio (cf. Mt 4, 1-11) e nell'ultimo combattimento della sua agonia (cf. Mt 26, 36-44). Ed è al suo combatti-

mento e alla sua agonia che Cristo ci unisce in questa domanda al Padre nostro» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2849).

Gesù prega e insegna a pregare quando l'ora delle tenebre si avvicina: così al Getsemani (cf. Mc 14, 32-39), così sulla croce (cf. Lc 23, 34.46; Mc 15, 34).

Non è forse istintivo gridare aiuto, urlare, gemere perché qualcuno venga in soccorso?

«La preghiera è il segreto per farcela! Sempre! Non c'è problema che non possa venir risolto dalla preghiera. Non c'è tentazione, lotta, prova che non possa venir superata con la preghiera.

Con la preghiera avete la potenza di Dio in voi, a vostro servizio. Non disperate mai! Non disperate mai, in nessuna situazione, perché la preghiera è la sicurezza...

Siete impigliati nel male? Oggi, in questo momento potete diventare persone libere se lo volete. Gesù vi può toccare. Con la preghiera potete tutto!

Non dite: ho lottato tanto e sono sempre da capo!

Se è così è perché: 1. non è vero che avete lottato tanto; oppure 2. avete lottato male. Se andate alla fontana con un secchio senza fondo, si capisce che non lo riempirete mai! Bisogna lottare bene.

Ricordatevi di questi tre consigli se siete imprigionati dal male:

1. Guardate in faccia la situazione e accettatela: “Signore, sono peccatore!”.

2. Guardate a Dio, non guardate a voi, alla vostra debolezza. Un naufrago non si tira fuori da solo se non sa nuotare, bisogna che qualcuno lo salvi, o che qualcosa lo salvi, da solo non si salva! Guardate a Dio e chiedete il miracolo di uscire dal male.

3. Chiedetelo giorno per giorno, non liquidate il problema “una tantum”. Si capisce che pregare “una tantum” non vi salva da una cattiva abitudine. Chie-

dede la salvezza di Dio ogni giorno con costanza accanita. Se non basta, chiedete ora per ora con costanza accanita.

Questo martellare sul cuore di Dio è importante, non per Dio, per voi! Perché vi apre alla fede. Dio può agire su di voi solo quando voi vi aprite alla fede, capite il bisogno di lui, e tirate anche fuori la vostra parte» (A. Gasparino, *op. cit.*, p. 52-53).

Esposti come siamo alle insidie del Maligno, non è logico che ci si rifugi sotto la potente Mano del Padre?

«Il cristiano, appellandosi al Padre con lo spirito di Gesù, e invocando il suo Regno, grida con la forza della fede: Fa' che non soccombiamo alla tentazione, liberaci dal Male, dal Maligno. Fa', o Signore, che non cadiamo nell'infedeltà a cui ci seduce colui che è stato infedele fin dall'inizio» (Giovanni Paolo II).

Bisogna far ricorso continuo alla preghiera, che è Parola divina, dialogo, comunione con il Padre. È con la Parola di Dio che Gesù si difende allontanando Satana.

Impariamo.

Preghiera può, dunque, significare tante cose:

- ✗ possedere ben chiara la Parola;
- ✗ avere nel sangue il Vangelo;
- ✗ non fare a meno della meditazione un giorno solo;
- ✗ rimasticare frasi bibliche;
- ✗ assimilare senza sosta la mente e il cuore del Maestro;
- ✗ nulla anteporre al suo amore;
- ✗ considerarLo e trattarLo come l'Uno e il Tutto, il Primo e l'Unico sempre e in ogni situazione.

*«Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
verso di te protendo le mie mani» (Sal 87, 10).*

*«Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida»*
(Sal 83, 13).

*«Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché trionferà dei suoi nemici»*
(Sal 111, 8).

L'assidua meditazione della Parola di Dio è sempre stata suggerita come una delle pratiche più valide per l'acquisto del dominio di sé, quindi per la realizzazione della perfezione cristiana.

Meditazione quotidiana e peccato?

Difficilmente vanno insieme.

Irriflessione e peccato?

Certamente sì, vanno a braccetto.

Nell'Apocalisse ci sono due righe consolanti:

*«All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi:
Poiché hai osservato con costanza la mia parola,
anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione
che sta per venire sul mondo intero»*
(Ap 3, 7.10).

Ci fidassimo della Parola di Dio!

*«Infatti la parola di Dio è viva,
efficace e più tagliente
di ogni spada a doppio taglio;
essa penetra fino al punto di divisione
dell'anima e dello spirito,
delle giunture e delle midolla
e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore»*
(Eb 4, 12).

Ci lusinghiamo forse di prevalere sul nemico – uno o 'legione'? – facendo leva sulle nostre possibilità, sulla nostra furbizia, sulla buona educazione, sulle scelte fatte in piena coscienza, sugli ottimi propositi di santità e simili?

Doti naturali e di Grazia sono lì pronte a darci una mano perché da ogni battaglia possiamo cavarne un aumento di forza e di santità; ma c'è sempre di mezzo quell'arma a due tagli che è appunto la nostra libertà, dono ambivalente; chi non lo sa, chi non l'ha sperimentato, nella gioia o nel dolore?

Mio Dio, quante volte ci siamo consegnati a occhi aperti allo schifoso nemico, come stessimo per realizzare una fortuna, un affare d'oro.

Noi stolti! (cf. Sap 5, 4; Lc 12, 20).

Se Cristo non ci illumina al momento giusto scambiamo lucciole per lanterne.

Se Cristo non ci trattiene "con forza e dolcezza" dalla seduzione del male?

Poveri noi, in quali 'crepacci' scivoliamo!

La vittoria sullo spirito del male appartiene proprio a Lui.

Ci vuole un'energia sovrumana per liquidare un nemico tanto astuto.

Cristo dentro di noi!

Dentro casa nostra.

Noi in Lui, senza lasciarLo un istante.

O con te, Gesù, o morire!

Non c'è via di scampo.

È in te, Gesù Signore nostro, che dobbiamo abitare stabilmente, se vogliamo che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura possa mai separarci dall'amore di Dio (cf. Rm 8, 38-39).

Tuttavia dai fondachi del passato, remoto e vicino, pare salga un lamento, un dubbio tormentoso: forse sono stato tentato oltre le mie forze di natura e di Grazia; forse il Signore mi aveva messo ad una prova superiore alle mie capacità; forse quella disgraziata combinazione... è sfuggita alla Provvidenza?

Perché Dio non mi ha prevenuto e preservato?
Non avrò in me un qualche cosa di malefico, che
porto con me dalla nascita, e... che dovrò trascina-
re alla tomba?

Non sono scherzi.

È il pianto più straziante.

Una risposta ce la dà l'apostolo Giacomo:

*«Nessuno, quando è tentato, dica:
“Sono tentato da Dio”;
perché Dio non può essere tentato dal male
e non tenta nessuno al male.
Ciascuno piuttosto è tentato
dalla propria concupiscenza
che lo attrae e lo seduce»
(Gc 1, 13-14).*

È più facile dare la colpa agli altri o alle circostanze
che a se stessi.

Finché non ci mettiamo in causa, finché ci illudiamo
che dipenda solo dall'esterno e non dall'intimo,
saremo sempre degli sconfitti.

È vero che ci vuole pazienza anche con se stessi,
ma una pazienza che non è connivenza, che non è
arrendimento.

È ancora lo stesso apostolo che ci parla della soppor-
tazione di chi sa combattere, resistere e vincere:

*«Beato l'uomo che sopporta la tentazione,
perché una volta superata la prova
riceverà la corona della vita
che il Signore ha promesso a quelli che lo amano»
(Gc 1, 12).*

Ai Corinzi scrive l'apostolo Paolo, dopo aver am-
monito di vigilare per non cadere:

*«Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi
se non umana;*

*infatti Dio è fedele
e non permetterà che siate tentati
oltre le vostre forze,
ma con la tentazione
vi darà anche la via d'uscita
e la forza per sopportarla»
(1 Cor 10, 13).*

Certamente noi non abbiamo ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (cf. Eb 12, 4): lo confessiamo con rossore.

È bastata una folata leggera di vento contrario perché cedessimo vilmente.

Quante volte abbiamo peccato e ci siamo resi infedeli (cf. Ez 14, 13) per un colpo di testa da cretini... per un attimo di gloria, per una vendetta, per il fascino di una manciata di libidine, per un vergognoso compromesso, per assai meno di trenta monete d'argento.

Venduti per acquistare un capestro da Giuda!

Dopo decine d'anni di ministero, nel confessionale, mi sembra di dover dire che al Demonio non par vero poter indurre nella tentazione del più volgare e inaudito scambio: persuadere che il luccichìo del denaro, o un abbraccio passionale, o un quarto d'ora di popolarità... possono valere quanto il Cristo, o addirittura di più.

Qui è l'Inferno più infernale!

Satana non ambisce di meglio, nel suo furore vendicativo, che trovare degli alleati, dei complici, proprio nelle nostre file di Sacerdoti, di Religiosi e di Suore: indurli nell'errore di preferire il peccato a Gesù!

Chi si presta al triste commercio sarà spesso tentato della peggiore tentazione: quella del capestro.

Come Giuda.

Non è una espressione roboante: mi è toccato più

di una volta di dare una mano per salvare la vita a qualcuno...

Se è scritto che con Dio non si scherza (cf. Gal 6, 7), non meno pericoloso è scherzare con la tentazione, con lo spirito del male.

*«Metterò gli uomini in angoscia
e cammineranno come ciechi,
perché han peccato contro il Signore;
il loro sangue sarà sparso come polvere
e le loro viscere come escrementi.
Neppure il loro argento,
neppure il loro oro potranno salvarli»
(Sof 1, 17-18).*

È l'inquietudine profonda e cupa che prende il cuore di chi con un bacio tradisce lo Sposo divino (cf. Lc 22, 48), il Verbo-Carne.

Quanti raggiri inventa Satana per sfondare le nostre resistenze e rovinarci nell'anima nel tentativo «di trapiantare nell'uomo l'atteggiamento di rivalità, di insubordinazione e di opposizione a Dio, che è diventato quasi la motivazione di tutta la sua esistenza» (Giovanni Paolo II).

Vedi: Gn 3, 5; Gb 1, 11; 2, 5.7; Sap 2, 24.

A questo punto della nostra meditazione viene logico pregare soprattutto per i Sacerdoti: che siano forti, che siano integri, che non scendano a compromessi, che siano invincibili all'assalto delle tentazioni.

Sono righe prese dagli scritti della Venerabile Luisa Margherita Claret de la Touche:

*«Cristo, luce ineffabile,
focolare divino della verità increata,
vieni a illuminare le anime.
Tu che sei il Verbo del Padre,
splendore della sua gloria
e luce del mondo,*

vieni e allontana le ombre
che si stendono sul nostro orizzonte.
Ogni giorno parli e insegni nel tuo sacerdozio.
La tua luce ci giunga attraverso i tuoi preti,
e come dalle loro mani
noi riceviamo il tuo Corpo,
così dalla loro bocca
possiamo ricevere la tua verità.
Confermali nel possesso
della giustizia e della verità,
in modo che non si allontanino mai dalla tua via.
Uniscili intimamente a te;
pensino solo ciò che tu pensi,
non insegnino che la tua sapienza.
Uniscili così strettamente fra loro
che siano forti contro lo spirito dell'errore
e invincibili all'assalto del peccato.
Riempi il loro spirito della tua luce
e il loro cuore del tuo amore casto,
perché illuminino a loro volta
le anime che tu hai loro affidato. Amen»
(*Il Sacro Cuore e il Sacerdozio*, p. 37).

«L'ozio insegna molte cattiverie»

(*Sir 33, 28*)

Se Dio non fosse Padre, cioè se non potessimo contare su di una Bontà sconfinata, indefettibile, invincibile – qual è appunto quella della adorabile Paternità divina – chi di noi oserebbe proporsi traguardi tanto alti quali sono la vita vissuta costantemente in Grazia, la tensione quotidiana verso la santità, la conquista del Regno per noi e per il maggior numero di fratelli?

In taluni periodi strambi dell'esistenza era parso di

trovarci dentro una fittissima siepe di rovi, di fastidi, di amarezze, di ostacoli d'ogni sorta... all'esercizio della virtù, quando all'improvviso Qualcuno ci ha condotti al largo, e una pace ineffabile ha inondato l'anima.

Quante volte il Padre ha riportato calma e serenità! Durante interminabili ore di tentazione e di pericolo, anche noi si ondeggiava e si barcollava come ubriachi, e tutta la nostra esperienza e bravura sembrava svanita, ma alla fine ha vinto la Grazia.

Tutti coloro che sono giunti felicemente al porto della salvezza, possono dare la loro testimonianza cantando con il Salmo 106:

*«Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
Ridusse la tempesta alla calma,
tacquero i flutti del mare.
Si rallegrarono nel vedere la bonaccia
ed egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per la sua misericordia
e per i suoi prodigi a favore degli uomini»
(Sal 106, 28-31).*

Se il buon Dio viene in aiuto, chi o che cosa potrà farci del male?

I più temibili nemici vengono messi in fuga e ogni loro strategia viene sventata a ora giusta, se il Padre nostro celeste ci avverte, ci premunisce, ci rinfranca, ci partecipa la sua forza.

*«Perché siano liberati i tuoi amici, o Dio,
salvaci con la tua destra e ascoltaci.
Contro il nemico portaci soccorso,
poiché vana è la salvezza dell'uomo.
Con Dio noi faremo cose grandi
ed egli annienterà chi ci opprime»
(Sal 107, 7.13-14).*

Tuttavia non va dimenticato che il Padre nostro – sempre dispostissimo a vincere con noi – non ci esonera dalla collaborazione.

Accanto a Lui che opera il bene e sconfigge il male, vuole che ci siamo anche noi.

La paternità di Dio non ci esenta dal combattimento, non ci fa degli smidollati, dei fanciulloni senza spina dorsale che vivono a spalle dei loro genitori. Vale anche qui il proverbio: «Aiùtati, che il Ciel t'aiuta!».

Dio si fa trovare, Dio ci si fa vicino come un prode valoroso... quando ci vede impegnati nella lotta contro il male.

Indossiamo, dunque, le armi, corriamo prontamente al luogo del combattimento (cf. 1 Sam 17, 48).

Il terreno della tentazione è terreno di guerra: chi non si affretta a combattere è già un imboscato, cede spazio all'avversario.

Ogni attimo o gesto di incertezza, ogni spazio concesso alla pigrizia o alla fiacchezza, va a favore del Maligno.

*«Maledetto chi compie fiaccamente
l'opera del Signore,
maledetto chi trattiene la spada dal sangue!»
(Ger 48, 10).*

Se è vero che la Provvidenza non permette che siamo tentati oltre le nostre forze, è altrettanto pacifico che la Provvidenza si attende che le forze a noi concesse siano impegnate sul serio nella buona battaglia.

Forze di natura, quali l'amore per la verità, il buon senso, il giudizio o criterio, il pudore, una retta educazione, l'insopportazione delle ingiustizie, l'ambizione della credibilità, la ricerca della riuscita nel dovere, eccetera, non vanno sottovalutate e tanto meno sperperate.

Forze di Grazia, quali la Fede, la Speranza, la Carità, e un cumulo di aiuti soprannaturali derivanti dai sette doni e dai nove frutti dello Spirito Santo, e i portentosi carismi annessi alla propria vocazione-missione nel disegno della Salvezza... vanno sfruttati con ogni possibile diligenza.

Che se io, neghittoso, non mi volessi scomodare, e nascondessi questi talenti per pigrizia?

Sarei un servo fannullone, malvagio e infingardo.

Leggi la parabola dei talenti: Mt 25, 14-30.

*«Guai ai cuori pavidi
e alle mani indolenti
e al peccatore che cammina su due strade!
Guai al cuore indolente
perché non ha fede;
per questo non sarà protetto.
Guai a voi che avete perduto la pazienza;
che farete quando il Signore verrà a visitarvi?»*
(Sir 2, 12-14).

Davvero il pigrone è come non avesse né Fede, né Speranza, né Carità; e dove mai l'amore alla vita, la stima del tempo, dove mai il senso dell'onorabilità?

«Nella pigrizia vi è povertà e miseria»
(Tb 4, 13).

Il Siracide abbozza del pigro un ritratto ripugnante, ma non meno eloquente:

*«Il pigro è simile a una pietra imbrattata,
ognuno fischia in suo disprezzo.
Il pigro è simile a una palla di sterco,
chi la raccoglie scuote la mano»*
(Sir 22, 1-2).

Chi può aver stima del bindellone?

Chi si rassegna a vivere insieme ad un ozioso?

Lo si rigetta appunto come «*una palla di sterco*». Antipatico a tutti; insopportabile a se stesso. Nel libro dei Proverbi altre caricature del fiaccone:

*«Il pigro dice: “C’è una belva per la strada, un leone si aggira per le piazze”.
La porta gira sui cardini,
così il pigro sul suo letto.
Il pigro tuffa la mano nel piatto,
ma dura fatica a portarla alla bocca.
Il pigro si crede saggio
più di sette persone che rispondono con senno»*
(Pro 26, 13-16).

Ecco definita con esattezza l’esistenza di chi vive nella schiavitù dell’accidia o pigrizia:

«La via del pigro è come una siepe di spine»
(Pro 15, 19).

La pigrizia è una maledizione (cf. Ger 48, 10), paragonabile al verme solitario (alla tenia) che ti succhia quelle forze di natura e di Grazia che la Provvidenza ti aveva assegnato per resistere nell’ora della tentazione.

Perché mai si cade miseramente al sopraggiungere di una prova, talvolta leggera?

O è Dio che accolla un peso superiore alle tue spalle, o sei tu che consegnandoti tra le braccia della pigrizia ti lasci disarmare e, di conseguenza, soccombi di fronte all’uno o all’altro degli altri sei vizi che ti porti dietro giorno e notte.

Quali stragi opera la pigrizia a danno di chi ad essa si affida!

Ti spoglia delle tue capacità, ti ruba tempo e fiato, ti provoca inadempienze e omissioni, ti scava la fossa della disperazione, ti dichiara irreparabilmente fallito.

Ti riduce a zero.

E tutto questo a dispetto degli aiuti più svariati che il Padre assicura ai figli incalzati dalla prova.

*«Non essere arrogante nel tuo linguaggio,
fiacco e indolente invece nelle opere»*

(Sir 4, 29).

La pigrizia è astuta, sa nascondersi sotto un torrenziare di parole e di apparenze.

E non va taciuto che può proteggersi bellamente anche dietro un agitarsi frenetico, dietro una dinamicità vuota di impegno spirituale, refrattaria alla vita interiore.

Non è facile scovarla.

È cieca ed accecante.

Parlo in primo luogo della pigrizia spirituale, che può essere coltivata anche da un titano, da un organizzatore, da un tutto-fare, da un leader politico o da un qualsiasi tipo di saltimbanco, ivi comprese certe anime pie che hanno imparato a nascondersi furbescamente dietro la pietà come nel rifugio più tranquillo.

Chi si abbandona alla pigrizia spirituale diventa insensibile, duro di cuore, sciocco e vanesio come un drogato:

*«La pigrizia fa cadere in torpore,
l'indolente patirà la fame»*

(Pro 19, 15).

Il pigro sogna ad occhi aperti, si pasce di velleità, soffre i crampi della fame, di quella che deriva propriamente dalla inattività spirituale.

Fame di Dio, dunque.

Noi diciamo che «per il pigro non è mai giorno»; non è mai tempo di vivere seriamente la singolare vocazione; non è mai tempo di rimboccare le maniche: ci sono sempre mille scuse per rinviare a domani o addossare ad altri.

Il pigro è super-geloso del proprio io, e al di là non vede una spanna e non sa andare.

*«Il pigro brama,
ma non c'è nulla per il suo appetito»*
(Pro 13, 4).

Vive a spese del prossimo, ed è ben raro che si scodi soltanto a ringraziare.

Non finiremmo più di dirne male, tanto è dannosa la pigrizia, alleata com'è di tutti i vizi: davanti ad essi ti disarmo e poi ti getta sotto i loro artigli.

Quante malizie insegna l'ozio!

E... come sa proteggersi, scusarsi, farsi amica l'ingiustizia e la falsità!

Di conseguenza all'ombra dell'ozio proliferano la rassegnazione passiva, la permalosità, la carnalità, le inadempienze.

Il pigro è un infermo rassegnato, che nemmeno si preoccupa di guarire; vive di sospetti ed è permalosissimo, predisposto alla gola e alla lussuria; fugge ogni tentativo di direzione spirituale, odia la correzione e non l'accetta da chiunque gli venga offerta.

Se lo disturbi ti considera subito un nemico.

A meno che non vi possa trarre un interesse, se non altro un granino d'incenso...

Ben diverso il comportamento dei servi buoni e fedeli della parabola: andarono subito a impiegare la somma loro affidata, senza frapporre indugi (cf. Mt 25, 14-30).

Il terzo, il "non-ho-voglia", nascose sotterra il suo talento per nemmeno vederlo e... non sentirsi chiamato al dovere.

Le cinque vergini stolte dormono "prima" di aver finito il proprio compito, e all'arrivo dello sposo si trovano a malpartito ed escluse dalle nozze (cf. Mt 25, 1-13).

Ricordiamo il fico infruttuoso?

Vale la pena rimeditare la breve parabola, così densa di richiami:

*«Un tale aveva un fico piantato nella vigna
e venne a cercarvi frutti,
ma non ne trovò.*

*Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni
che vengo a cercare frutti su questo fico
ma non ne trovo.*

Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?

Ma quegli rispose:

*Padrone, lascialo ancora quest'anno,
finché io gli zappi attorno e vi metta il concime
e vedremo se porterà frutto per l'avvenire;
se no, lo taglierai» (Lc 13, 6-9).*

Sono righe di un'efficacia sorprendente: le imparassimo a memoria, così da ripeterle ogni sera, magari prima di prendere sonno, o... al mattino, al suono della sveglia!

«Padrone, lascialo ancora quest'anno...»: ma quanto durerà 'questo' tempo?

Non potrebbe sorprenderci la fine all'improvviso? (cf. Mt 25, 13; Lc 12, 35-40).

E... se il nostro albero non avesse prodotto quanto il Signore giustamente si attendeva?

*«Ogni albero che non produce frutti buoni
viene tagliato e gettato nel fuoco»
(Mt 7, 19).*

Padre nostro, sàlvaci dalla pigrizia!

Padre nostro, stràppaci fuori dalle braccia seducenti di una vita consegnata alla pigrizia.

Padre nostro, fòrmaci a quella violenza che conquista il Regno! (cf. Mt 11, 12).

Padre nostro, previeni le tentazioni della sciagurata pigrizia.

E torniamo a dirne male.

Quando ad essa concediamo un dito di fiducia, inizia una bancarotta che trascina da uno sbaglio all'altro sino al fondo, all'abisso: gli altri vizi non si controllano più, perché il pigro rifiuta la forza che il Padre provvede a tutti; cede subito, perde la forza di resistere fin dal primo impatto...

L'indolenza poi nel lavoro della personale santificazione va a danno di tutte le anime delle quali siamo responsabili davanti a Dio.

Indolenti per noi, dissipatori per gli altri:

*«Chi è indolente nel lavoro
è fratello del dissipatore»
(Pro 18, 9).*

Come la fortezza d'animo costruisce, la pigrizia vanifica e demolisce.

La pigrizia rimanda a domani e intanto ammuccia fagotti nella povera coscienza; i peccati di omissione si accavallano, non si contano più; i debiti aumentano, diventano un peso insostenibile, creano paura e angoscia.

Sembra poter dire che certi sbagli o si riparano subito, oggi stesso, o... diventano irreparabili.

Rivolgendoci nel «*Padre nostro*» alla Provvidenza divina, chiediamo quella fortezza umana e sovrumana necessaria per non smettere mai di mortificare la pigrizia, così da poter disporre di energie sufficienti per superare con onore ogni tentazione. Giustissimo!

Mettiamoci a pregare.

A tutti piace essere forti, nessuno dovrebbe desiderare la debolezza, l'infermità: se dunque ci secca domandare la morte per la pigrizia, domandiamo la forza di vivere nella Grazia, di operare nel fervore, di avere un infuocato zelo per le anime.

Purtroppo chi è pigro ordinariamente fa ben poco

per diventare forte, di quella fortezza di cui parla il Maestro (cf. Lc 11, 21-22), che è poi la stessa forza del nostro Redentore (cf. Lc 3, 16-17).

Se una buona volta il pigro si decidesse per la guarigione dal brutto male, quante cose cambierebbero da quell'istante!

In certi casi pare impossibile scuoterlo, se non interviene un miracolo; e vien fatto di pensare che sia più facile cavarsela da qualunque altro vizio che dalla pigrizia.

O Padre, rivolgiti alla preghiera del misero! (cf. Sal 101, 18).

Sommariamente elenchiamo le fortune spirituali (le profonde soddisfazioni!) di cui gode colui che finalmente è uscito dai ceppi della pigrizia:

- ☐ il sollievo di non sentirsi più inadempiente, indebitato;
- ☐ la felicità di aver fatto fino in fondo il proprio dovere;
- ☐ il respiro di non essere più un fagottone, trasantato, disordinato;
- ☐ la testimonianza di essere spiritualmente impegnato;
- ☐ la fierezza di poter guardare, sereno, il domani per aver lavorato oggi;
- ☐ la trasparenza nei confronti della volontà di Dio, sempre ambita e amata;
- ☐ la certezza di trovare impossibili o difficili ben poche cose.

Il futuro della Chiesa non viene certamente da uomini malati di pigrizia!

«Il futuro della Chiesa può venire e anche oggi verrà solo dalla forza di coloro che hanno profonde radici e vivono con una pienezza pura la loro fede. Esso non verrà da coloro, che prescrivono soltanto ricette. Esso non verrà da coloro che di volta

in volta si adeguano al momento che passa. Esso non verrà da coloro, che criticano soltanto gli altri, ma che ritengono se stessi una misura infallibile. E neppure verrà da coloro, che scelgono solo il cammino più comodo, che evitano la passione della fede e che dichiarano falso e sorpassato, tirannia e legalismo tutto ciò che impone sacrifici all'uomo e lo obbliga ad abbandonare se stesso.

Diciamo questo in forma positiva: anche questa volta, come sempre, il futuro della Chiesa verrà fuori dai nuovi santi. E dunque da uomini, la cui capacità di percezione va al di là delle frasi e proprio per questo sono moderni. Da uomini, che sanno vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi.

L'altruismo, che rende libero l'uomo, si acquista solo nella pazienza delle piccole rinunce quotidiane a se stessi. In questa passione quotidiana, che sola permette all'uomo di sperimentare quanto il suo io lo leghi, in questa passione quotidiana e solo in essa l'uomo progressivamente si apre. Egli vede solo nella misura in cui ha amato e sofferto.

Se oggi ci è difficile percepire ancora Dio, questo dipende dal fatto che ci è diventato troppo facile evitare noi stessi e fuggire davanti alla profondità della nostra esistenza nello stordimento di una qualsiasi comodità» (Joseph Ratzinger, *Fede e futuro*, p. 112-114).

O Padre, chi può narrare i prodigi che operi in coloro che tu risani? (cf. Sal 105, 2).

«Ti ringraziamo Signore
per il senso acuto del nostro peccato,
perché ci sentiamo fragili, deboli, divisi,
talora incapaci.

Questo ci fa molto soffrire:
non potendo altro, ti offriamo questa sofferenza.

Sappiamo che tu non sei venuto per i giusti
ma per i peccatori,
non sei venuto per le comunità giuste
ma per le comunità peccatrici,
e riconosciamo di essere comunità peccatrici
e bisognose della tua salvezza»
(Carlo M. Martini, *All'alba ti cercherò*, p. 180-181).

«Chi ama il pericolo in esso si perderà»

(Sir 3, 25)

Il pericolo di soccombere alla tentazione si ripresenta ad ogni passo.

Il terreno che pestiamo è terreno minato: o è Satana o sono i vizi congeniti o è il mondo, che tutto giace sotto il potere del Maligno (cf. 1 Gv 5, 19).

Ora uno, ora l'altro e talvolta tutti insieme... mettono a prova la nostra Fede, l'attaccamento alla Grazia santificante, la coerenza con il Vangelo, la pazienza, il perdono reciproco.

A volte ci si domanda se sia possibile rimanere fedeli alla vocazione vivendo dentro un clima laicista e materialista, sfacciato e sempre più insidioso ed insistente, persecutorio...

Corriamo presto presto ai piedi del Maestro a ripetergli l'incondizionata fiducia.

Senza questa, chi avrà pazienza e coraggio per l'ennesima battaglia?

«C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?»

(Gn 18, 14).

«Nulla è impossibile a Dio»

(Lc 1, 37).

Giobbe chiude il suo dialogo con Dio con questo atto di Fede:

*«Comprendo che puoi tutto
e che nessuna cosa è impossibile per te»
(Gb 42, 2).*

Nel libro della Sapienza, questa gioiosa constatazione:

*«Tu hai tutto disposto
con misura, calcolo e peso.
Prevalere con la forza ti è sempre possibile;
chi potrà opporsi al potere del tuo braccio?...
Hai compassione di tutti,
perché tutto tu puoi»
(Sap 11, 20-21.23).*

Giustamente il Maestro insegna a domandare che il Padre metta a nostra disposizione il suo braccio potente perché possiamo sostenere l'urto delle tentazioni e uscirne vittoriosi: la nostra buona volontà è sempre povera, sempre labile.

Avessimo almeno lucidità e prontezza nell'avvertire i pericoli, le occasioni del peccato, così da liberarcene tempestivamente!

Dobbiamo invece riconoscere, con l'esperienza alla mano, quanto sforzo ci richiede il solo strapparci dal pericolo di offendere Dio con l'abuso delle creature che sono in noi e intorno a noi.

Per moltissime persone l'invocazione «Padre nostro... non c'indurre in tentazione» può tradursi in quest'altra: «Padre nostro, donaci luce e forza per scovare le insidie del male e sfatarle senza ambiguità».

Tante di queste "mine" che insidiano il nostro passo le fabbrica a bella posta il mondo, e non poche ce le portiamo dentro noi stessi e fanno parte del nostro bagaglio; le abbiamo, per così dire, in tasca.

Se fossimo puri nel profondo del cuore, quanti peccatori di meno!

*«Tutto è puro per i puri;
ma per i contaminati e gli infedeli
nulla è puro»
(Tt 1, 15).*

Tuttavia chi mai potrebbe ritenersi talmente puro e forte da scherzare con il Maligno, con la mondanità sfacciata del nostro tempo, con le passioni latenti nel fondo di ogni figlio di Eva?

Chi può negare la devastazione che sta facendo nelle coscienze l'abuso dei mass-media, soprattutto la televisione e internet?

Povero mondo matto, destinato a passare con tutte le sue concupiscenze!

Scrive Giovanni:

*«Non amate né il mondo,
né le cose del mondo!
Se uno ama il mondo,
l'amore del Padre non è in lui;
perché tutto quello che è nel mondo,
la concupiscenza della carne,
la concupiscenza degli occhi
e la superbia della vita,
non viene dal Padre,
ma dal mondo.
E il mondo passa con la sua concupiscenza;
ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!»
(1 Gv 2, 15-17).*

Il Siracide pare avverta: bando agli scherzi!

*«Non confidare nelle tue ricchezze
e non dire: "Questo mi basta".
Non seguire il tuo istinto e la tua forza,
assecondando le passioni del tuo cuore...*

*Non ti abbandonare alla tua passione,
perché non ti strazi come un toro furioso...
Una passione malvagia rovina chi la possiede
e lo fa oggetto di scherno per i suoi nemici»
(Sir 5, 1-2; 6, 2.4).*

Bella, ma assurda pretesa, quella di volere che la Provvidenza ci salvi pur mettendoci nel pericolo, nell'occasione di peccare.

Gesù di Nazareth si reca nel deserto dove sosterrà lo scontro con Satana, ma guidato dallo Spirito Santo, non dal capriccio o da altra passione: chi di noi avrebbe il coraggio di pretendere il soccorso del Padre mentre, presumendo di sé, pecca di orgoglio? A chi assicura il suo potente interessamento l'Altissimo?

*«Tu salvi il popolo degli umili,
ma abbassi gli occhi dei superbi.
Tu, Signore, sei luce alla mia lampada;
il mio Dio rischiara le mie tenebre.
Con te mi lancerò contro le schiere,
con il mio Dio scavalcherò le mura»
(Sal 17, 28-30).*

Quanti inciampi trova il superbo, persino sulle proprie labbra (cf. Sir 23, 8).

Chi ama il pericolo, chi cerca strumenti o mezzi o persone o circostanze che inducono al peccato, volta immediatamente le spalle al Padre, e dimostra di rifiutare la sua guida, i suoi comandi.

Ci lasciassimo guidare dallo Spirito!

Sceglieremmo sempre ciò che avvicina al Bene supremo, con prontezza e pari amore.

Se poi inattesa ci venissimo a trovare in situazioni scabrose contro ogni nostra complicità, potremmo con piena fiducia domandare di esserne liberati, di uscirne incolumi:

*«Signore, padre e padrone della mia vita,
non abbandonarmi al loro volere,
non lasciarmi cadere a causa loro...
Signore, padre e Dio della mia vita,
non mettermi in balìa di sguardi sfrontati
e allontana da me la concupiscenza.
Sensualità e libidine non s'impadroniscano di me;
a desideri vergognosi non mi abbandonare»
(Sir 23, 1.4-5).*

Ogni passo che facciamo per contattare col mondo l'appagamento folle delle nostre tendenze malvagie, è una sorta di premeditazione, che fa già parte del peccato; è una scelta antagonista al Padre e al suo Regno, è un legarsi all'avversario, a Satana; è far nostro il grido di lui: *«Non ti servirò»* (Ger 2, 20), livido di orgoglio luciferino.

Brutto mestiere.

Inganno perfido.

Impoverimento e indegnità.

Gioco vergognoso voluto da Satana, che ci fa entrare nell'orbita del pazzesco e radicale e irreversibile rifiuto di Dio.

Chi non si premunisce con una intelligente e pronta e generosa fuga delle occasioni di peccato, già viene a patti con uno o l'altro dei nemici della Grazia e della Gioia cristiana.

Il Cristo non ammette compromessi o patteggiamenti, e sentenza con durezza:

*«Se il tuo occhio destro
ti è occasione di scandalo,
cavalalo e gettalo via da te:
conviene che perisca uno dei tuoi membri,
piuttosto che tutto il tuo corpo
venga gettato nella Geenna.
E se la tua mano destra
ti è occasione di scandalo,*

*tàgliala e gettala via da te:
conviene che perisca uno dei tuoi membri,
piuttosto che tutto il tuo corpo
vada a finire nella Geenna»*
(Mt 5, 29-30).

Che il Signore Gesù ci liberi dalle insidie del Diavolo!

Noi Sacerdoti, pastori d'anime, e noi Religiosi, chiamati a dare luminosi esempi di vita evangelica... non siamo lasciati ai margini del grande combattimento, anzi ci è chiesto di combattere in testa a tutti la buona battaglia, non solo per la redenzione di ciascuno di noi, ma per la salvezza dei fratelli.

Quale triste esempio, difficilmente cancellabile, diamo quando senza riguardo ci mostriamo così sicuri di noi stessi da affrontare rischi imperdonabili e immotivabili.

Non fa parte dei diritti-doveri inalienabili, questo, di tenersi a certa distanza da pericoli di morte?

E... la morte spirituale non avrà almeno gli stessi diritti di prevenzione?

Non dimentichiamo che siamo fratelli e sorelle di una moltitudine di Martiri che non hanno dubitato di accettare tormenti e la stessa morte fisica, piuttosto che schierarsi dalla parte di Satana e condividere l'assurda ribellione.

Preghiamo con umile insistenza:

*«Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo»* (Sal 50, 12).

O Padre dammi forza, dammi santa furbizia, dammi saldezza, così che si avveri l'augurio del Salmista:

*«Nessuna breccia, nessuna incursione,
nessun gemito nelle nostre piazze...
Beato il popolo il cui Dio è il Signore»*
(Sal 143, 14-15).

Veramente beato il popolo di Dio quando può imparare il coraggio dei Santi e dei Martiri dai suoi figli prediletti.

Preghiamo con le parole di L. M. Claret de la Touche: perché i Sacerdoti vivano nel fervore e siano veramente di esempio.

«Eterno Padre, Dio onnipotente,
tu che ci hai amato fino ad offrire
il tuo unico Figlio
per essere insieme nostro sacerdote
e nostra vittima,
nostro mediatore sempre ascoltato
e nostro riscatto sovrabbondante,
guarda, ti supplichiamo,
con il tuo sguardo d'amore i nostri altari.
Riconosci nei preti che ti offrono il sacrificio
le immagini vive del tuo Figlio.
Come lui, passano facendo del bene,
diffondendo la luce, spargendo il perdono,
consolando chi soffre,
bevono allo stesso calice,
lo seguono al Calvario
e diventano insieme a lui
sacrificio di soave odore.
Uniti con lo stesso sacerdozio al tuo Figlio,
sono con lui dispensatori
della tua carità infinita
e del tuo amore misericordioso.
Fa', Padre del cielo,
che i preti di Cristo siano resi,
per mezzo della tua grazia onnipotente,
così conformi a Colui che è loro esempio
che tu possa dire vedendoli:
"Ecco i miei figli amatissimi,
in cui mi sono compiaciuto; ascoltateli".
Amen».

Non è, dunque, senza ragione che i nostri direttori spirituali hanno insistito

- ☞ su un periodo di orazione effettuato ogni giorno, gratuitamente (cioè al di là degli impegni di ministero), in presenza del Signore;
- ☞ sull'ascolto quotidiano della Parola di Dio;
- ☞ sulla lode e l'intercessione, in nome della Chiesa, attraverso la preghiera della liturgia delle Ore;
- ☞ sul modo di celebrare quotidianamente l'Eucaristia;
- ☞ sulla preghiera mariana.

Penso anche a momenti regolari di ritiro per lasciare allo Spirito di Dio la possibilità di entrare in noi, di "verificarci", e di aiutarci a discernere l'essenziale della nostra vocazione.

L'incontro quotidiano con le bellezze e le miserie umane, nel nostro ministero, va evidentemente integrato nella preghiera; esso può nutrirla, a condizione di riportare tutto al Signore, «per la sua gloria».

Tutti i nostri impegni sacerdotali assumeranno nuovo rilievo nella luce di una migliore vitalità spirituale:

- ✓ il celibato, segno della nostra appartenenza a Cristo e della disponibilità senza limiti agli altri;
- ✓ una povertà reale, che è partecipazione alla vita di Cristo povero e alla condizione dei poveri, che è una condizione spiritualmente beata;
- ✓ l'obbedienza, che traduce il nostro servizio nella Chiesa in unità e continuità con l'agire di Cristo;
- ✓ l'ascesi necessaria a ogni vita, a cominciare da quella del ministero quotidianamente assolto;
- ✓ l'accettazione delle prove che sopravvengono e anche delle mortificazioni volontarie offerte con amore per le anime.

Gli uomini gemono a motivo di tante prove e tentazioni: non tocca a noi rendercene conto e implo-

rare che non soccombano alle lusinghe del male, alle lacerazioni dei rimorsi, al disfacelo della disperazione?

O Padre, non c'indurre in tentazione!

O Padre, guida, sostieni, consola tutti i nostri fratelli e figli nella immane lotta di ogni giorno.

O Padre, nessuno soccomba agli allettamenti o alle minacce del Maligno.

O Padre, che nessuno di noi smetta di invocarti con insistente fiducia, moltiplicando i «*Padre nostro*» che il tuo Verbo fatto Carne ci ha messo nel cuore e sulle labbra, per tutti.



O Maria di Nazareth!

Te beata, o Regina delle vittorie, che non hai conosciuto la più leggera sconfitta, che sempre hai schiacciato il serpente infernale, che tuttora combatti nella Chiesa e per la Chiesa, vicina a quanti invocano il tuo aiuto.

Corri in soccorso dei miseri!

Nessuna delle mie infermità ti è sconosciuta, anzi sono esse ad attirare il tuo bel Cuore Immacolato, quanto le piaghe di un figlio, il più malconco, attirano la madre più dolce e cara.

Senza di te, mi sentirei oppresso e perduto.

Con te, con il solo tuo Nome, riappare il sole e il cielo si fa azzurro.

Quanto ti sono riconoscente per il passato.

Quanto t'invoco per l'avvenire.

Accompagnami ogni giorno, o Regina del Rosario.

31 ottobre 2007


direttore responsabile

